

Questo mondo ferito dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla povertà e che ha fame della vera pace. Ecco il perché di tutta la dimensione missionaria della Comunità. Oggi siamo circa 3000 membri, impegnati in circa 50 diocesi nel Brasile, in Europa, in Canada ed in Israele.

Siamo qui nella Facoltà teologica di Lugano, perché crediamo nella «nuova primavera della Chiesa», e così vogliamo essere, insieme agli altri carismi, testimoni dell'unità voluta dal Santo Padre nella Pentecoste del 1998. Insieme vogliamo riflettere meglio sul ruolo di questi nuovi carismi nella Chiesa e nell'evangelizzazione, in questo nuovo millennio. Possiamo congiungere la potenza dei carismi ricevuti dallo stesso Signore con una solida e profonda formazione intellettuale, che, a livello di formazione, è parte indispensabile di ciò che ci concerne.

Siamo all'alba di un nuovo tempo nella Chiesa. Il Signore ci doni il discernimento e la sapienza per accogliere le novità dello Spirito e il coraggio per annunciare in modo esplicito la persona di Gesù Cristo, Lui che è lo stesso, ieri, oggi e sempre.

L'esperienza di fondazione della Fraternità Francescana di Betania

Pancrazio Gaudioso
Fraternità Francescana di Betania

Dovrei trattare in questa breve relazione dell'esperienza di fondazione e del carisma della Fraternità Francescana di Betania, un piccolo e giovane Istituto di Vita Consacrata che quest'anno, a Pentecoste, festeggerà i vent'anni dalla nascita. Non vi nascondo la mia incapacità e il mio limite, soprattutto in questo consesso. Inoltre, devo ammettere che non mi è facile affrontare questo tema perché coinvolge tutta la mia persona fin nell'intimità spirituale più profonda, così che a fatica riesco a distinguere la grazia di Dio dalla mia umana miseria. Proviamo comunque ad inoltrarci in questo cammino, alla ricerca dei segni evidenti dell'opera di Dio in questa storia che, se è buona, è opera Sua: perché Uno solo è buono! E di conseguenza, a Lui solo onore e gloria.

Tutto comincia nel silenzio della Santa Casa di Loreto, dove, per più di vent'anni, dal 1946 al 1967, sono stato fratello laico cappuccino, adibito alla cura stessa della dimora della Sacra Famiglia. Sappiamo tutti che da quel silenzio di Nazareth è nato un grande movimento nel mondo, ed è in questo silenzio che anch'io vengo in contatto con la vita nascosta di Nostro Signore, con l'operosa e contemplativa azione della Sua e nostra Santissima Madre e di quell'esempio inestimabile di fede, umiltà e santità che è san Giuseppe. È proprio all'ombra di questa piccola Santa Casetta, crogiuolo di tanta santità di vita, che comincia a nascere, come un germoglio ancora informe, il desiderio profondo di una novità di vita. Evidentemente questo desiderio è prima di tutto un impegno personale alla conversione e al rinnovamento della mia vita di consacrato nel seno della famiglia cappuccina, impegno questo che ancor oggi trovo così poveramente realizzato nella mia persona. Ma, accanto a questo, comincia ad essere latente dentro di me anche il richiamo a qualcosa di nuovo che non so come definire; insomma il richiamo ad una forma di vita consacrata che sappia aprirsi alle mutate necessità relazionali di una cristianità posta di fronte a radicali cambiamenti sociali. Avvertivo che, con il tramonto di una cultura e di una società permeata di valori e di vita cristiana, era necessario trovare forme di vita consacrata che sapessero essere centri dove l'esperienza fondamentale del Cristo risorto non restasse a beneficio soltanto dell'Istituto stesso ma avesse la possibilità di irradiarsi anche attraverso tutto il tessuto ecclesiale. Mi era dato di comprendere che, come io ero stato ammesso a fare esperienza dell'Amore di Dio nel prezioso cenacolo dell'amore familiare della Santa Casa, così bisognava dare la possibilità a tutti i fedeli di accedere a luoghi dove, attraverso i sacramenti, la preghiera e la vita fraterna, si potesse incontrare fattivamente e concretamente questo Amore trasformante.

Un secondo tassello fondamentale e determinante di questa esperienza di fondazione è stato certamente l'incontro tanto atteso con Padre Pio. Il primo aprile del 1950 salivo l'aspra china del Gargano per incontrare la prima volta quel mistero di epifania del Cristo crocifisso. Da quel giorno la figura di Padre Pio si è instaurata saldamente ed indelebilmente nel mio cammino prima, e in quello di tutta la Fraternità poi, come padre spirituale, come modello e come ispiratore. Oltre alla sua continua presenza ed assistenza che abbiamo sperimentato concretamente in questi vent'anni dalla fondazione, voglio ritenere tre contributi peculiari di Padre Pio alla formazione del nostro carisma.

Il primo è quello dell'importanza delle piccole cose. In occasione della prima confessione nel lontano 1950, che benevolmente Padre Pio venne a farmi nella mia stessa celletta del convento, ove ero ospite; sedutosi sul mio letto, egli mi tenne una

lunga catechesi su questo argomento, facendomi così approfondire ad un tempo sia il mistero della vita della Sacra Famiglia nella Santa Casa, sia la più genuina intuizione di san Francesco sulla via evangelica. Sgorgava così impellente l'urgenza di una vita che sapesse cogliere la vocazione alla santità nella quotidianità della propria esistenza, poiché penso che non esistono ambiti della nostra vita che siano esclusi dalla tensione alla santità, e proprio la capacità di vivere questa tensione di fedeltà all'amore nelle cose più ordinarie è il fermento vivo di una grande santità. Sì, è proprio vero, la santità non consiste tanto nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie.

Il secondo dono che Padre Pio fece al nostro Istituto fu un programma di vita. Nel 1959 gli chiesi, dopo una confessione: «Padre, lei che vede nel mio futuro, mi dia un programma di vita», e dopo alcuni giorni egli mi fece recapitare, tramite il suo confessore di allora, un'immaginetta che portava a tergo questo scritto: «Non essere così dedito all'attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria. La Vergine Madre che sì ben concilia l'uno e l'altro ufficio ti sia di dolce modello e di ispirazione». Questo biglietto fu veramente profezia, prima per la mia vita personale e poi per la definizione del carisma della Fraternità. Vorrei comunque sottolineare come questo biglietto era anche la sintesi della vita stessa di Padre Pio, il quale spese la sua esistenza nella preghiera e nell'accoglienza dei pellegrini, dando loro – particolarmente nella celebrazione dei sacramenti – un incontro travolgente con l'Amore di Cristo.

Il terzo dono che Padre Pio fece alla nostra esperienza di fondazione è stato certamente l'aver suscitato in me la chiamata al sacerdozio. Nell'ultimo incontro che ebbi con lui, nel luglio del 1968 (perciò un mese e mezzo prima della sua morte), mi disse: «Figliolo, è volontà di Dio che tu diventi sacerdote. Dipende da te, comunque farai la volontà dei superiori». Questa chiamata, che poco dopo mi fu confermata dalla Venerabile Madre Speranza, veniva a sconvolgere i miei primi trent'anni di vita nella fraternità cappuccina, e quindi incontrava in me una certa resistenza, anche per la riluttanza ad abbandonare uno stato che, comunque, all'interno dell'Ordine godeva del privilegio evangelico dell'inferiorità. Non ultimo motivo era anche la mia poca inclinazione agli studi. Eppure questo grande dono che il Signore mi ha fatto si è rivelato essere indispensabile per poter portare a compimento quest'opera di fondazione.

Questi in pratica sono i prodromi, se così li vogliamo chiamare, della fondazione della Fraternità Francescana di Betania, uniti ad una certezza antichissima che mi portavo nel cuore: quella di sentire di essere chiamato a fare qualcosa di particolare, ma che cosa fosse non lo sapevo... e meno male, perché ciò che avrei dovuto fare

era talmente superiore ai miei mezzi, alle mie capacità, che se lo avessi saputo non l'avrei mai cominciato! Certamente quello che posso dire oggi, con il senno di poi, è che il Signore e la Vergine Santa innanzitutto hanno trasformato la mia vita personale in un'esperienza vissuta di quello che sarebbe diventato il carisma della Fraternità.

Il resto è cronaca: dopo la morte di Padre Pio, e dopo essere stato ordinato sacerdote a Loreto, mi trovai ad operare nelle Marche a Civitanova, mentre numerosi figli spirituali di Padre Pio facevano riferimento alla mia persona per continuare il cammino intrapreso a San Giovanni Rotondo.

Ero consapevole che un modo sbagliato di vivere il Concilio Vaticano II aveva causato un forte calo di preghiera in tutta la Chiesa e specialmente all'ombra dei chiostri. Tra le altre cose, erano state eliminate forme devozionali ritenute sorpassate, senza però sostituirle con qualcosa di più valido, e gli effetti di questo vuoto spirituale non mancarono di farsi sentire in maniera devastante. Come non ricordare le massicce emorragie di consacrati dai conventi, dai monasteri e dalle canoniche? Come non vedere lo sbandamento inflitto a tutto il popolo di Dio, disorientato dalla deriva dei pastori e distaccato dalla sorgente viva dell'amore? Provvidenzialmente, e in concomitanza con il dopo-Concilio, ad iniziativa dei laici come sappiamo sono sorti nella Chiesa gruppi, movimenti e comunità di preghiera. Cercai allora tra questi, qualcosa che permetesse di proporre un'esperienza di preghiera consona alle strutture dell'uomo moderno. Nell'Anno Santo del 1975 si tenne a Roma, mi sembra alle Catacombe di San Callisto, il primo Congresso internazionale del Rinnovamento Carismatico, formato prevalentemente da gruppi provenienti dall'America dove era sorto, che proponevano un nuovo impegno di vita cristiana fondata su forti ed assidui momenti di preghiera. In quell'occasione il Santo Padre, Paolo VI, tenne un discorso e disse tra l'altro che il Rinnovamento carismatico poteva essere una «chance per la Chiesa». Era quello il tempo in cui nasceva il movimento del Rinnovamento nello Spirito italiano. Decisi allora di provare ad intraprendere questa strada e, dopo l'esperienza in un gruppo a Civitanova, nell'estate del 1976 convocai a Camaldoli quanti volevano cominciare questo cammino di preghiera e di impegno cristiano. Dopo una settimana ricca della presenza viva dello Spirito Santo ritornammo ognuno ai propri luoghi, per fondare, nelle proprie città, perciò anche qui nel Ticino, dei gruppi che rivivessero l'esperienza della prima comunità cristiana riunita attorno a Maria: e così nascono i gruppi Ancilla Domini... Quest'anno, dopo 25 anni, ci siamo ritrovati a Loreto in duemila provenienti dai circa quaranta gruppi sparsi in Italia e in Ticino!

All'interno del "gruppo madre" di Civitanova, una parte cominciò presto a sen-

tire l'esigenza di una frequentazione e di un impegno più assidui, che andassero oltre la riunione settimanale, per cui – spontaneamente – questa parte si incontrava quotidianamente, la mattina e la sera e ancor più nei giorni festivi, per corroborare il cammino intrapreso. Fu proprio da questa assiduità che si delineò il desiderio di una vita comune, di una condivisione costante, di un cenacolo permanente. Vidi in questo desiderio dei laici una mozione alla realizzazione di quel "qualcosa" di cui vi parlavo prima, per cui cercammo un'ubicazione, una struttura, dove seminare questo germe. A quel tempo pensavo che quest'esperienza dovesse servire a rivitalizzare la vita di preghiera e di comunione all'interno del mio convento cappuccino, e in tal senso feci richiesta ai miei Superiori, ma questa proposta non fu condivisa per ovvi motivi. Trovai però accoglienza da parte dei miei Superiori di Puglia, che ci misero a disposizione un'ala del convento di Terlizzi, presso Bari, e nella Pentecoste del 1982 con quattro giovani ragazze cominciammo quest'avventura con Lui; un'avventura che merita di essere vissuta, perché ancora oggi non so dove Gesù vorrà portarci, visto che continuiamo a scoprire nuove chiamate all'interno del carisma fontale.

Inizialmente chiesi al Superiore Generale dei cappuccini di poter inserire quest'esperienza solidamente nella struttura cappuccina, ma egli mi rispose che i tempi non erano maturi per questo tipo di collaborazione, tenendo conto di tutte le implicazioni che essa comportava: ovvero portare la sfera femminile nei conventi cappuccini, aprire le porte claustrali alla presenza dei laici... Fummo così obbligati ad intraprendere un nostro cammino istituzionale per poter configurare stabilmente questo gruppo. Nel 1983 si costituì l'Associazione "Casa Betania" che nel 1985 venne approvata dal Ministro Provinciale dei Frati Minori. Cappuccini di Puglia e, dopo pochi giorni, fu anche riconosciuta come associazione ecclesiastica, ex can. 299 § 3 CIC, dal Vescovo della Diocesi – mons. Antonio Bello – che ne incoraggiava lo sviluppo. Nel 1987 lo stesso mons. Antonio Bello erigeva la Comunità "Casa Betania" in "Associazione pubblica di fedeli".

Nel frattempo era maturato, nelle sorelle e nei fratelli che formavano questo gruppo, il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio, per cui dal 1984 si cominciarono a emettere, in forma privata, i voti temporanei di povertà castità ed obbedienza e a partire dal 1991 – con una preparazione vicina a quella prevista dal codice per gli Istituti di vita consacrata – si fecero, sempre privatamente, voti perpetui di consacrazione.

Nel 1989 la Fraternità visse un momento di lutto e di grazia, sì, proprio di lutto e di grazia, per la morte di due nostre sorelle: una – Ada – offertasi vittima per i sacerdoti, morì improvvisamente per un ictus, l'altra invece – Floriana – per un

tumore, dopo un lungo calvario di sofferenza, nelle quali si offrì totalmente al Signore, in particolare chiedendo la grazia di benedire la Comunità con molte vocazioni... e naturalmente il Signore non rimase indifferente a tanta generosità.

Le vocazioni, infatti, cominciarono ad arrivare copiose, tant'è vero che nel 1992 il nostro Vescovo (sempre don Tonino Bello) consultava la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, chiedendo l'erezione della Associazione in Istituto di vita consacrata di diritto diocesano, col nome di "Fraternità Francescana di Betania". E questo, attraverso un *iter* laborioso, si è concretizzato l'8 dicembre del 1998 – solennità dell'Immacolata, quando è stato firmato il Decreto dal Vescovo Mons. Donato Negro. La nostra forma rientrava nelle nuove forme di vita Consacrata, come previste dal can. 605 CIC, poi ribadite e specificate dal Santo Padre nell'esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* del 1996 ai nn. 12 e 62, per cui era necessaria l'approvazione pontificia.

E proprio a questo proposito vediamo di inoltrarci brevemente nel Carisma della Fraternità Francescana di Betania, sottolineando quegli aspetti che lo Spirito Santo ha dettato per farne una nuova via di santità nella Chiesa.

Innanzitutto il nostro è un Istituto misto: nel gergo tecnico canonico, di regola, con "Istituti misti" si intendono quelli che per vocazione non sono né laicali né clericali. La gente, invece, più facilmente capisce con questo termine un istituto composto da uomini e donne, da fratelli e sorelle. In questo senso potremmo definirci un istituto misto al quadrato! A quanto mi consta, siamo ancora l'unica realtà composta da fratelli – sia chierici che laici – e sorelle che *vivono pienamente* insieme che abbia superato la forma di associazione e sia giunta allo stato di Istituto di vita consacrata... in questo potremmo definirci un esperimento all'interno della Chiesa.

Il nostro carisma è quello della preghiera e dell'accoglienza caratteristici della Betania evangelica, ma vissuti in un profondo contesto di fraternità che contraddistingue in maniera particolare l'esperienza francescana. Questo carisma scaturisce da quel "programma di vita" lasciatomi dal Beato (ormai potremmo dire "santo") Padre Pio di cui vi parlavo poc'anzi. In questo senso le nostre Fraternità sono chiamate ad essere delle "oasi spirituali" dove gli uomini e le donne di questo tempo, così distaccati dai valori trascendenti, possano ritrovare un vero e sincero rapporto con Dio e, di conseguenza, anche con i fratelli. Evidentemente questa missione rappresenta prima di tutto un impegno *ad intra* di una crescita spirituale della Fraternità attraverso la preghiera – comunitaria ed individuale – e nella comunione fraterna, luogo primo per l'esercizio della carità.

La nostra vita prevede circa cinque ore di preghiera comunitaria quotidiana (di cui una parte anche nel mezzo della notte), nelle quali cerchiamo di contemplare

tutte le forme di preghiera cristiana: dall'ufficio divino al santo rosario, dall'adorazione eucaristica alla preghiera di lode spontanea, alla meditazione della Parola... In maniera particolare poniamo al centro della nostra giornata la Celebrazione eucaristica comunitaria, vera fonte di tutta la nostra vita cristiana, così come ci ha insegnato in maniera impareggiabile Padre Pio. Anche perché non mi sembra possibile parlare e vivere una fraternità là dove i membri non si riuniscono per celebrare insieme l'Eucaristia. L'Eucaristia è il centro vitale della nostra Fraternità: da qui promana un effluvio di grazie per la Chiesa e il mondo. In questo modo cerchiamo di crescere in un rapporto con Dio, talvolta anche al di fuori di schemi e formule predefiniti, per giungere ad un'intimità vera e sostanziale con il Cristo, nostra vita.

Da un altro punto di vista potremmo definire la nostra spiritualità come Mariana-Francescana, identificando così le due "guide" che ci conducono nella nostra vita. Maria, Ancella del Signore, è il modello sublime della vita consacrata ed è anche la porta che ci introduce al mistero di Cristo. La nostra spiritualità è fortemente orientata all'incommensurabile evento dell'Incarnazione, quando Maria, con il suo *fiat*, ha reso possibile la realizzazione del progetto di Dio, e questo soprattutto perché, come vi ho detto, quest'esperienza ha avuto la sua gestazione interiore all'ombra della Santa Casa di Loreto, ove si è compiuto il primo e più grande mistero della nostra fede.

San Francesco poi ci è maestro di vita fraterna, particolarmente con la semplicità, che è il fondamento di ogni rapporto umano sano e sincero, e con quell'attenzione caritativa al fratello che è sempre sacramento del Cristo risorto... o in attesa di risurrezione. La gioia, ovvero quella perfetta letizia cara compagnia del Serafico Padre, è la testimonianza vera della presenza viva e vivificante dello Spirito.

Così chi si affaccia a queste "oasi" spirituali può immergersi insieme con noi, condividendo in tutto la nostra giornata, in una vita semplice ma piena di significato, con continui richiami a volgere lo sguardo a Colui che, solo, può renderci raggianti, irradiazione del Suo grande Amore per noi. Il fatto di essere un Istituto misto è determinante per la qualità dell'accoglienza, poiché soltanto grazie a questa conformazione chiunque rimane un po' di tempo con noi, sia esso fratello, sorella o addirittura una famiglia, può trovare un ambiente equilibrato nel quale sentirsi pienamente integrato, senza dovere fare l'esperienza di essere "estraneo" alla composizione della fraternità.

E poi ancora: come a Betania veniva accolto Gesù con i discepoli, affaticati dall'attività apostolica per riposarsi tra amici, così la nostra Betania, accogliendo tutti i fratelli che cercano dei momenti privilegiati di incontro con Dio, ha un occhio par-

ticolare per i sacerdoti stanchi dalle fatiche apostoliche o per quelli in difficoltà, i quali abbisognano di fermarsi un po' e, con il sostegno di un ambiente che sa di famiglia amica, e così riorientare il proprio cammino verso il nostro Tutto. Similmente, in un'ottica prettamente evangelica, si tengono pure in particolare attenzione i "poveri" e i "deboli" della nostra società, a partire dalle famiglie (e particolarmente quelle in crisi), dalle ragazze madri, per giungere ai disadattati e ai reietti di oggi (prostitute, drogati o altro) perché possano, in questo ambiente familiare caratterizzato da una forte preghiera, ritrovare il senso pieno e vero della vita.

Miei cari, questa, in brevi parole, l'esperienza di fondazione della Fraternità Francescana di Betania ed il suo carisma. Come vi ho detto precedentemente quest'avventura mi sembra ben lungi dall'essersi fermata, dall'aver compiuto la sua evoluzione. Infatti, attualmente il Signore ci fa capire che ci sono nuovi ambiti del carisma da approfondire o da sviluppare: ne cito due che mi stanno particolarmente a cuore e che sono di grande attualità nel nostro cammino comunitario. Il primo è quello di trovare le forme più adatte per inserire – a diversi gradi ed in maniere più o meno stabili – i laici nella nostra struttura. Abbiamo due famiglie che, praticamente dagli inizi, vivono pienamente nel contesto dell'Istituto e sono membri, anche se non riconosciuti tali canonicamente, in maniera effettiva della Fraternità. Inoltre, anche tramite la struttura dei gruppi Ancilla Domini, vi sono singoli o famiglie che desiderano unirsi più strettamente all'Istituto per condividere il nostro cammino cristiano. È chiaro che la vita cristiana è fondamentalmente una vita comunitaria e che il mutuo sostegno nella preghiera e nella carità sono elementi fondamentali per affrontare le sfide disaggregative della nostra società, per cui questa nuova provocazione del Signore assume un'importanza notevole nel nostro sviluppo. Il secondo punto riguarda invece la nostra collaborazione con istituzioni assistenziali e caritatevoli laiche che, riconoscendo la necessità di una fondazione cristiana del proprio operare, richiedono una nostra "presenza", non tanto come operatori sociali – questo infatti lo possono fare gli altri, ed anche meglio di noi perché più ricchi di mezzi – quanto come testimoni dell'importanza della nostra sfera spirituale e della necessità ontologica dell'uomo di rivolgersi al suo Creatore. Insomma, dobbiamo riconoscere che la creatività dello Spirito ci proporrà continuamente di adattarci alle sue mozioni e ai segni dei tempi, sapendo comunque rimanere fedeli al nucleo costitutivo della nostra esperienza che sono preghiera, accoglienza e vita fraterna.

Miei cari, tutto questo, per sommi capi, quanto ci sentiamo chiamati – noi della Fraternità Francescana di Betania – a operare nella Chiesa e per la Chiesa d'oggi. Forse domani questa realtà potrebbe anche non essere più attuale e ritornare nel-

l'oblio. Come vedete, niente di straordinario, e tanto meno qualche pretesa di voler essere qualcuno o di voler cambiare qualcosa, ma soltanto il desiderio di voler essere come una goccia nell'oceano, una piccola oasi in questo deserto della nostra vita. Dice il Vangelo: «camminate finché è giorno», come dire: operiamo un po' di bene finché siamo in vita.

Tutto a lode e gloria di Gesù nostro Signore e di Maria, Sua e nostra dolcissima Mamma.